**Festa di Santa Rita da Cascia**

**San Pietro in Ciel d’Oro – Pavia – venerdì 22 maggio 2020**

Carissimi fratelli e sorelle, devoti di S. Rita, che vi unite dalle vostre case,

Cari padri agostiniani,

Oggi ho la gioia di celebrare l’Eucaristia in questa bellissima basilica di San Pietro in Ciel d’Oro, che custodisce i resti venerati di Sant’Agostino e di San Severino Boezio, nel giorno della festa di Santa Rita da Cascia. Purtroppo, le norme attualmente vigenti per le celebrazioni, che limitano il numero di accesso dei fedeli, e la necessità di evitare un concorso eccessivo di persone hanno costretto i cari padri a trasferire la celebrazione solenne della festa nel prossimo mese di settembre, e speriamo che allora potremo essere in tanti, come accade ogni anno in questo giorno del 22 maggio, e potremo vivere il gesto festoso della processione in onore della nostra Santa.

Abbiamo, tuttavia, desiderato almeno di celebrare la Messa con la comunità dei padri agostiniani e dei novizi, e con alcuni volontari e devoti della Basilica, in rappresentanza di tutti i fedeli e di raggiungervi almeno attraverso la televisione. In questo momento, tutti ci raccogliamo con il cuore intorno all’altare del Signore, deponiamo nelle mani di Santa Rita intenzioni e preghiere, e in modo particolare affidiamo alla sua intercessione i malati, le persone e le famiglie provate per la situazione difficile che stiamo attraversando, invochiamo misericordia e pace per tutti i defunti, soprattutto per coloro che in questi mesi non abbiamo potuto salutare, e supplichiamo il Signore, confidando nella Santissima Madre di Dio e in Santa Rita, di allontanare dall’Italia e dal mondo la pandemia e di restituire una vita ordinata e tranquilla, libera da paure e incertezze.

Santa Rita da Cascia è una figura singolare: vissuta nel tramonto del medioevo, a cavallo tra il XIV e XV secolo (1381 circa – 1447 o 1457), in una zona interna dell’Umbria, tra Roccaporena e Cascia, ha conosciuto subito una grande venerazione tra il popolo di Dio, a motivo anche dei prodigi e miracoli ottenuti da lei, invocata come “Santa dei casi impossibili o disperati”, tanto che è invocata nel mondo intero da folle di devoti, perfino da credenti di altre religioni! Allo stesso tempo, su di lei, accanto a notizie certe, si sono moltiplicati racconti leggendari edificanti, e questo fatto ha reso lungo il cammino del riconoscimento ufficiale della sua santità: è stata beatificata da papa Urbano VIII nel 1627 e canonizzata da Leone XIII solo il 24 maggio 1900.

Il popolo semplice, quasi con una sorta d’istinto dello spirito, ha anticipato il giudizio della Chiesa e ha sempre più visto in Rita una presenza familiare e materna a cui ricorrere con fiducia, e la Santa ha risposto, è diventata davvero mediatrice di grazie e di favori, un segno della tenerezza misericordiosa di Dio verso i sofferenti, i poveri, coloro che sono colpiti duramente dalla vita.

Questa devozione viva e sentita ancora oggi, anche in persone lontane dalla pratica religiosa o da una piena appartenenza alla comunità cristiana, mentre rappresenta un dono, talvolta uno spiraglio aperto al mondo della fede, rischia di nascondere la grandezza di Santa Rita, che non sta tanto nei suoi miracoli, ma nella sua testimonianza, nel suo cammino di donna, sposa, madre, vedova, e religiosa, capace di una presenza originale nell’ambiente dei comuni di Roccaporena e Cascia, segnati purtroppo, come in tanti altri luoghi dell’Italia del Trecento, da discordie e faide familiari, con frequenti vendette e regolamenti di conto, da povertà e fame, da carestie e pestilenze.

Se cerchiamo di riscoprire il volto autentico di Santa Rita e il suo cammino umano e cristiano, intenso e drammatico, possiamo ritrovare la forza e la bellezza di una testimonianza che sa parlare anche a noi, nel 2020, a noi che stiamo lentamente uscendo da un tempo di prova e che intravediamo segni di speranza, mista a incertezze e timori.

Chi fu, chi è Rita da Cascia? È una donna che incarna il genio femminile, trasfigurato dalla fede cristiana e da un vivo amore a Cristo: da una parte accetta condizioni proprie del suo tempo, tanto che a soli tredici anni è promessa in matrimonio, dai suoi genitori, a Fernando Mancini, un giovane di Cascia dal carattere forte e violento, si sposa e avrà due figli gemelli; dall’altra parte, mossa fin da ragazza dal desiderio di essere tutta di Cristo, e sempre più plasmata dalla forza del Vangelo, è donna capace di scelte controcorrente: è donna tutt’altro che passiva e silente! Con il suo carattere mite e fermo, mentre educa i due figli, riesce ad addolcire il marito, e alla morte di lui, ucciso in un agguato, si oppone alla via della vendetta, subito voluta dai familiari del suo sposo e che avrebbe fatalmente coinvolto anche i due figli ormai quattordicenni che moriranno presto. Anzi, sogna di promuovere la pace pubblicamente tra le due parti, e vi riuscirà poco prima d’entrare nel monastero delle monache agostiniane di Santa Maria Maddalena in Cascia, dove vivrà come religiosa, fino alla morte, in una vita nascosta di preghiera e penitenza, di carità e semplice obbedienza.

Al centro del cammino spirituale di Santa Rita, c’è una progressiva assimilazione a Cristo crocifisso. Le parole ascoltate nel vangelo di Giovanni esprimono bene il segreto e la sorgente della fecondità spirituale di Rita e della sua disponibilità nell’affrontare e nell’abbracciare le varie circostanze della sua vita, soprattutto quelle più faticose e contraddittorie: la nostra Santa, fin da giovane, è stata un tralcio vivo, ben innestato in Cristo, vite vera, mediante la fede e l’amore, un tralcio che si è lasciato potare dal Padre, attraverso le successive prove della sua esistenza. Pensiamo al matrimonio, accettato e vissuto con fedeltà, anche se non era nei suoi progetti; alla morte tragica del marito e al timore che i figli si trovassero ad avere le mani insanguinate da vendette; pensiamo al dolore terribile di una madre che perde in giovane età entrambi i figli e alle difficoltà che incontra per essere accolta nel monastero; infine pensiamo alla sofferenza, che l’accompagnerà negli ultimi quindici anni, costringendola a stare in un giaciglio. Ai suoi occhi, in realtà, il dolore non è una maledizione o una sventura, è un dono, misterioso e fecondo, che unisce a Gesù e rende simili a lui: tanto che Santa Rita, come altri santi, volle condividere la passione del Signore, con le penitenze, i digiuni, con il dono di quella “spina” che dalla corona di spine di Cristo, andrà a conficcarsi nella sua fronte, producendo per anni una piaga dolorosa e purulenta, che la obbligherà a restare separata in comunità.

Nella vicenda travagliata di questa donna, che conosce da vicino le oscurità e le sofferenze della sua epoca, possiamo ammirare il capolavoro di Dio, «onnipotente Intagliatore di santi» (K. Wojtyla, *Magnificat*) che sa condurre il cammino di chi si abbandona a lui, secondo un disegno provvidenziale e superiore, nel quale tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, tutto diventa fattore di costruzione positiva, anche il male, la sofferenza, la fatica.

«Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene» (Rm 12,21): l’appello racchiuso in queste parole dell’apostolo Paolo si è realizzato nel percorso di Santa Rita, donna forte che non si è lasciata mai piegare e vincere dal male, dallo scoraggiamento, dalla disperazione, ma attingendo vita e speranza nel Signore crocifisso e risorto, ha vinto il male con il bene, ha vinto la violenza e l’odio con il perdono e la riconciliazione, ha vinto l’oscurità del dolore con la luce dell’amore che trasforma la sofferenza in offerta, in espiazione per i peccati del mondo.

Carissimi fratelli e sorelle, rivolgiamo il nostro cuore a Santa Rita, con l’affetto profondo dei suoi devoti, e chiediamole, come grazia più preziosa di ogni grazia, di imparare anche noi a vivere così il tempo della nostra esistenza, il passaggio pieno d’incognite e d’incertezze che siamo chiamati a vivere insieme, mostrando attenzione particolare a chi tra noi è in maggiore difficoltà. Per quello che ciascuno di noi può fare, non chiudiamoci in noi stessi e nelle nostre “cose”, condividiamo la vita e le necessità di chi ci sta vicino, apriamo il cuore a Dio Padre e ai fratelli.

Come ha fatto Santa Rita, sperando contro ogni speranza, certi che nulla è impossibile a Dio, accettiamo la profonda verità delle parole di Gesù: «Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5). Amen!